

# Caravaggio a Palermo e il San Giacomo nascosto

Una serie di “coincidenze” lega il soggiorno siciliano del pittore al suo protettore fra’ Bonaventura Secusio da Caltagirone, con cui si trovò nella Capitale nel maggio del 1609.

di  
Alvise  
Spadaro

**R**iperkorrendo il percorso siciliano (1608-1609) di Michelangelo Merisi (1571-1610) fuggito dalla prigione maltese appare molto strano come non vi siano testimonianze palermitane del suo soggiorno nella Capitale.

Del soggiorno a Caltagirone ne riporta la notizia un manoscritto (*ante 1710*) dello storico gesuita calatino Francesco Aprile, di quello a Siracusa il più famoso testo (1644) dell’architetto e protoarcheologo siracusano Vincenzo Mirabella e in fine del soggiorno nella città dello Stretto il manoscritto (1724) redatto dal pittore messinese Francesco Susinno.

Del soggiorno palermitano nessuna testimonianza locale. Eppure le due località sud orientali dell’Isola sono state tragicamente distrutte dal terremoto del 1693, per non parlare di Messina per la quale ci vorrebbe un lunghissimo elenco: gli incendi della rivolta antispagnola del 1678, il terremoto del 1783, lo *tsunami* del 1908.

È vero che è intervenuta anche un po’ di fortuna: il manoscritto di Aprile riporta una notizia coeva trascritta da un *cronicon* del locale convento di Santa Maria di Gesù, andato perduto probabilmente nell’incendio della notte di Carnevale del 1901; la notizia del Mirabella è stata stampata a Napoli e poi ha avuto riedizioni, il manoscritto del Susinno è stato ritrovato a Basilea nel 1960. Ma è anche vero che gli archivi palermitani fortunatamente non hanno subito questo tipo di sciagure.

Eppure del soggiorno palermitano di Caravaggio nessuna notizia palermitana.

La presenza di quadri a Siracusa, Messina e Palermo, hanno suggerito che il pittore abbia seguito questo itinerario, ma si tratta soltanto di una banale deduzione. Invece lo storico messinese Giuseppe Grosso Cacopardo, probabilmente sulla scorta di testimonianze andate perdute, pubblicò (1821) che Caravaggio per raggiungere Napoli partì da Messina e non da Palermo. Affermazione

questa che implicherebbe un primo ed un secondo periodo messinese intervallati dal soggiorno palermitano.

È facile dedurre che si sia trattato di un primo periodo messinese, destinato alle commissioni pubbliche e alla realizzazione delle grandi pale, ed un secondo periodo per le opere destinate a privati come risulta anche da una nota manoscritta del messinese Nicolò Di Giacomo (1609), andata distrutta in seguito allo *tsunami* del 1908.

La mancanza di notizie locali, relative al soggiorno di Caravaggio a Palermo, potrebbe spiegarsi allora con l’eventualità che il pittore sia rimasto totalmente impegnato a realizzare la tela destinata alla confraternita di San Francesco durante quei quindici-venti giorni necessari, senza poter dedicarsi a incontri, visite o escursioni. Possibilmente anche in un contesto ambientale che avrebbe visto l’intera città partecipare ad un avvenimento, o una serie di avvenimenti talmente importanti da coinvolgerla interamente.

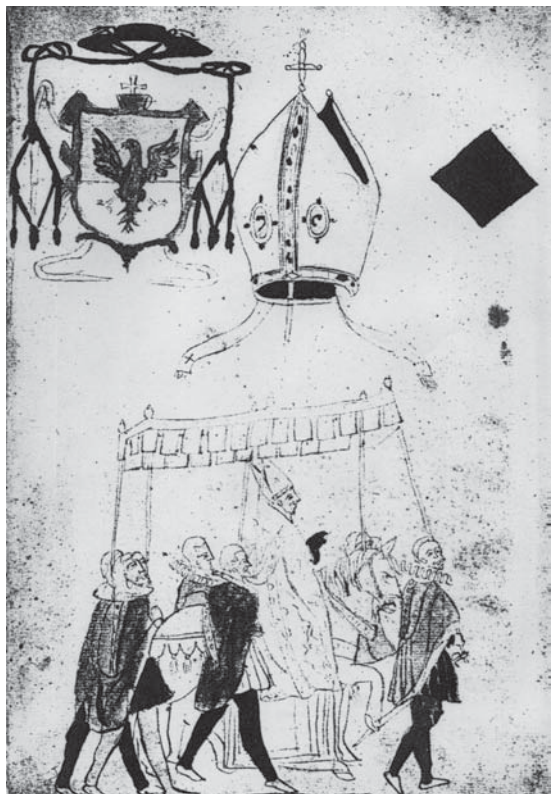
E l’avvenimento, anzi gli avvenimenti con tutte queste caratteristiche di importanza accadono a Palermo, proprio nel mese di maggio del 1609, ossia nel mezzo del soggiorno messinese di Caravaggio e potrebbero essere indicativi proprio di quei quindici-venti giorni necessari per dipingere quella pala d’altare che nel 1969 verrà rubata dalla mafia.

Il primo avvenimento si riferisce all’arrivo di Giannettino Doria: *A 7 di maggio, giovedì mattino all’aurora. Venne il signor cardinale Giannettino Doria arcivescovo, con sei galee di particolari signori di Genova, donde veniva; ed in sua compagnia il signor cardinale Zappata. E non sapendo la città niente di questa venuta, così all’infretta n’ebbe avviso il signor vicerè; e così calò in fretta in cocchio, e si imbarcò sopra due galere di Sicilia, ed andò ad incontrarlo. E dopo il saluto delle galee dell’una l’altra parte, quella del vicerè si pose a man sinistra. Ed arrivati al porto, sbarcò prima il cardinale Zappata come*

più antico, a sinistra il Doria, alli canti il vicerè; e così entrarono la porta Felice, e Cassaro Cassaro andarono in palazzo, finché la città si ponesse in ordine per l'entrata come si legge nei Diari della Città di Palermo.

L' "entrata" ufficiale tra il popolo festante avrà luogo quattro giorni dopo e A 22 di maggio 1609, venerdì la sera, ad uri 22 in circa. Finio il parlamento generali; et avendosi fenito, uscio dalla matri ecclesia con questo ordine a cavallo. In promiss il sig. D. Vuo [Ugo] Notarbartulo capitano di questa città, con li suoi laparderi, et appresso diversi signori, e l'ultimi l'arcipiscopo di Messina in menzo, a mano dritta il principi di Butera, a alla manca l'ill. sig. D. Antonio del Bosco pretore. E andâro a pigliari il vicerè; e si conducio detto Parlamento, andando in questo modo. Primo il capitano con i suoi lapardieri, et appresso diversi signori, et appresso la musica e tamborini e trumbetti, et appresso li laparderi del vicerè, et ultimo S. E. in menzo, a sua mano sinistra lu arcipiscopo di Messina, e alla sinistra il principi di Butera con il tesuni in collo; et a mano manca dell'arcipiscopo il pretore, et appresso li giurati con diversi signori titolati. E conducendosi, passao per la Bandiera. Et lu arcipiscopo di Palermo non ci fu, chè non intrao a Parlamento.

L' "arcipiscopo" di Messina, città dalla quale proviene dunque anche Caravaggio, è il francescano fra' Bonaventura Secusio, che ha accolto Giannettino Doria nella sua qualità di maggiore autorità ecclesiastica ed ha presieduto quella



seduta del LXVII Parlamento Siciliano per i suoi meriti particolari.

Infatti fra' Bonaventura Secusio, con ampia soddisfazione delle parti, il 3 maggio 1598 a Vervins in qualità di Legato Speciale della Santa Sede aveva propiziato la pace tra Filippo II di Spagna ed Enrico IV di Francia da poco tornato alla religione cattolica. Accolto a Ferrara con grandi festeggiamenti, il papa Clemente VIII gli aveva attribuito il Patriarcato di Costantinopoli. La morte improvvisa di papa Leone XI (Alessandro dei Medici) non gli consentì di diventare cardinale.

Fra' Bonaventura Secusio, caltagirone era stato eletto per acclamazione a trentacinque anni Ministro Generale del suo Ordine.

Non credo si possa non tener conto della serie di "coincidenze" che legano il soggiorno siciliano di Caravaggio a questo alto prelato, ad iniziare dal dato di fatto che, per quanto ricercato dai Cavalieri di Malta, durante questo periodo nessuno gli torce un capello ed invece, appena sbarcato a Napoli, lo lasceranno più morto che vivo davanti la locanda del Cerriglio.

Caravaggio, fatto fuggire dalla prigione maltese nell'ottobre del 1608, sembrerebbe in occasione dell'inizio dei preparativi per festeggiare il IV centenario della fondazione dell'Ordine francescano, ricevere in Sicilia le principali commissioni proprio per quelle chiese e confraternite.

A Caltagirone è in visita alla chiesa di Santa Maria di Gesù, ossia nella città di Secusio e la testimonianza si riferisce proprio alla chiesa del suo convento, quel luogo dove aveva ricevuto il saio. Caravaggio trascorrerà poi la maggior parte del suo soggiorno a Messina, città della quale come abbiamo visto fra' Bonaventura Secusio era arcivescovo.

Anche il breve soggiorno palermitano di Caravaggio, oltre che per la qualità della committenza anche per le coincidenze

**In alto:** busto rappresentante fra' Bonaventura Secusio.

**In basso:** rappresentazione dell'ingresso del Cardinale Giannettino Doria a Palermo.

cronologiche, sembrerebbe quindi in relazione con l'alto prelado caltagironese.

Ma le "coincidenze" non finiscono qui. Il 27 ottobre dell'anno scorso, l'Istituto italiano di cultura in Danimarca ha presentato una lettura iconografica della "Natività con i santi Lorenzo e Francesco" di Ludovico Gippetto, presidente del Centro internazionale multimediale di arte contemporanea a Palermo (Extroart), in cui lo studioso palermitano ha individuato in san Giacomo il personaggio che si "affaccia" dal lato destro della tela.

Gippetto osserva come sul pilastro dell'arco trionfale dell'oratorio, lo scultore Giacomo Serpotta, riferendosi al personaggio dipinto da Caravaggio proprio sullo stesso lato del quadro, pone una figura femminile che rappresenta l'Ospitalità con relativo riferimento a Santiago di Compostela. Facendo notare come la statua del bambino che le si trova accanto, non solo mostra sul bavero il *Pecten jacobaeus*, ossia la conchiglia di san Giacomo e impugna il caratteristico bastone custodito nella basilica a Santiago, ma indossa il medesimo copricapo del personaggio dipinto da Caravaggio.

A queste acute considerazioni si può aggiungere non solo che il Serpotta, chiamandosi Giacomo, aveva intuito subito quanto Caravaggio non intendeva svelare esplicitamente, ma che a questo punto sembrerebbe chiaro il motivo di tanto mistero.

Caravaggio nel dipingere il quadro doveva limitarsi a rappresentare in modo esplicito soltanto due santi: Francesco d'Assisi, titolare della confraternita committente e Lorenzo titolare dell'oratorio che avrebbe ospitato la tela. La presenza esplicita di un terzo santo sarebbe stata probabilmente giudicata inopportuna, probabilmente anche dallo stesso personaggio al quale avrebbe voluto in questo modo rendere omaggio.

**In alto:**  
Caravaggio,  
*Natività con i santi  
Lorenzo e  
Francesco.*

**In basso:** gruppo  
del Serpotta  
rappresentante  
l'Ospitalità;  
ingrandita la  
statua del  
bambino con la  
conchiglia di san  
Giacomo.

**In basso a dx.:**  
particolare del  
quadro del  
Caravaggio  
relativo al san  
Giacomo celato; si  
noti la falda del  
cappello del  
personaggio simile  
a quello del san  
Giacomo del  
Serpotta.



Allora non a caso lo fa "affacciare" discretamente da un lato, ma con il cappello da pellegrino e la mano sinistra a coprire la parte superiore del bastone che altrimenti ne avrebbe svelato l'identità.

Un omaggio discreto, che avrebbero potuto svelare forse soltanto i posteri, al suo protettore siciliano fra' Bonaventura Secusio da Caltagirone, perché san Giacomo è appunto il protettore della città natale dell'arcivescovo di Messina con il quale forse era venuto a Palermo e sarebbe tornato a Messina, ma che comunque si trovava assieme a lui nella Capitale per ricevere prima Giannettino Doria e per presiedere poi quella seduta del Parlamento Siciliano. ■

### Bibliografia

- *Diari della Città di Palermo dal secolo XVI al XIX* per cura di Gioacchino Di Marzo voll. I-II Palermo 1869
- ALVISE SPADARO *Nascita e martirio di un Caravaggio siciliano* in "Prospettive" 8.12.1996 p. 16
- ALVISE SPADARO *Caravaggio in Sicilia: il percorso smarrito* Acireale-Roma 2008
- ALESSANDRA TURRISI *Caravaggio rubato, nuove interpretazioni* in "Giornale di Sicilia" 27.10.09 p. 28
- ALVISE SPADARO *Il Caravaggio scomparso: il mistero irrisolto del quadro rubato e la sua unica copia* Acireale-Roma 2010